

In memoriam
PIETRO BARCELLONA
TI FACEVA SEMPRE UNA PROPOSTA PER LA VITA

Claudio Bazzocchi¹

Università di Bologna



Pietro Barcellona è stato uno dei più grandi studiosi italiani, giurista raffinatissimo e poi filosofo, deputato e membro del Consiglio superiore della magistratura. Autore di decine di libri tradotti in varie lingue del mondo. Fu un intellettuale militante sempre intento a tenere assieme pensiero, politica e vita. Appassionato docente, molto curioso e attento all'umanità dei propri studenti, a cui chiedeva di studiare e scrivere per pensare e non per produrre stucchevoli genealogie dei concetti corredate da interminabili bibliografie.

È molto difficile ricordarlo a poche settimane dalla sua morte. Prima di tutto, perché ancora non mi sono abituato all'idea che non ci sia più. Inoltre, mi sento così segnato e formato dal suo insegnamento che non riesco a parlare di lui senza in qualche modo parlare di me stesso.

Comunque, credo che sarebbe contento di sapere che tutti quelli che lo ricordano in questi giorni pensino che il suo non sia stato solo un insegnamento meramente accademico. Pietro Barcellona ti faceva sempre richieste e proposte per la vita, per

¹ Claudio Bazzocchi vive a Bologna, è dottore di ricerca in Filosofie e teorie sociali contemporanee. Si occupa di filosofia politica e storia delle idee. Fra le sue ultime pubblicazioni: *Riconoscimento, libertà e Stato. Saggi sull'eticità hegeliana* (Pisa, 2013), *Hölderlin e la rivoluzione. Il socialismo oggi tra libertà e destino* (Pisa, 2011), *Virtù e fortuna. In difesa del partito politico* (Firenze, 2012).

l'azione politica, per andare al significato profondo della soggettivazione umana e, nel fare questo, ti legava a lui affettivamente.

Ho conosciuto Barcellona grazie alla militanza politica; per me era il compagno Pietro Barcellona. Alla fine degli anni Ottanta leggevo i suoi libri per capire quel tempo in cui tutto stava cambiando con la fine dei trent'anni gloriosi e il passaggio al post-fordismo, caratterizzato dall'intreccio tra tecnoscienza e liberismo.

Ricordo che il primo libro che lessi fu *L'egoismo maturo e la follia del capitale*, del 1988. Lì annunciò quello che avrebbe caratterizzato la sua ricerca futura:

Senza l'individuazione, e la consapevolezza che istituisce la distanza e la differenza dalla «cosa» e fra le «cose», e senza la comunicazione interindividuale, con ogni probabilità questa avventura [l'avventura storica del vivente umano] non avrebbe avuto luogo.. Ma da quando è «accaduto» siamo responsabili di questa avventura: il caso è diventato libertà. Una ricerca delle ragioni dell'individuo dentro la tradizione marxista significa rimettere al centro il «fatto», l'evento. Significa accettare che possiamo conoscere solo quel che facciamo e che in questa parzialità di cui abbiamo deciso di essere responsabili sta tutta la nostra dignità. Rinunciare a questa chance vuol dire sostituire il «fatto antico» con quello «moderno», lasciare che la logica necessitante della macchina capitalistica ci riconsegna alla brutalità dell'indifferenziato. Nell'epoca dell'organizzazione tecnica della tecnica e della manipolazione tecnica della vita, ripensare l'individuo significa ricostituire i «margini» dell'accadere, dell'imprevisto, giacché da esso dipende la conservazione dello specifico umano. Senza il caso non c'è neanche la libertà².

Barcellona anticipava qui il programma di lavoro degli anni a venire, con la convinzione che andasse posto al centro della riflessione marxista il tema della soggettivazione umana, l'idea che nel mistero della fragilità esistenziale stesse la radice della libertà e quindi la chiave fondamentale di ogni emancipazione all'interno della tradizione socialcomunista. Infatti, il capitalismo dell'ipermodernità consumista è diventato egemonico nella vita di milioni di persone e si è imposto sulle grandi narrazioni che compenetravano filosofia e vita grazie alla lotta politica e al conflitto sociale. Ha messo infatti in campo la produzione di massa di oggetti ed esperienze in grado di suscitare emozioni e godimenti intensi, grazie a soluzioni tecniche di grande efficacia. Gli oggetti, le cose, il mondo sono così a portata di mano e identici gli uni con gli altri nel loro essere produttori di godimento fuori da qualsiasi cornice valoriale. Il mondo diventa trasparente, liscio, senza bisogno di interpretazione e non ha più bisogno delle forme tradizionali della mediazione tra soggetto e oggetto. Essi sono infatti unificati nel godimento continuo e la realtà come mistero da interpretare, nella sua non coincidenza con il soggetto, viene rimossa. La riflessione antropologica sulla soggettivazione diventava quindi quanto mai necessaria per il filosofo catanese.

Non stupisce quindi l'attenzione crescente per la psicanalisi negli ultimi vent'anni. Fu Barcellona stesso a raccontare, in varie interviste, di avere intrapreso un percorso analitico in seguito alla fine del Partito Comunista Italiano, che significò soprattutto la scomparsa di una comunità di affetti e passioni. Capì infatti che lo scioglimento di quel

² BARCELLONA, P., *L'egoismo maturo e la follia del capitale*, Bollati Boringhieri, Torino 1988, p. 8.

partito rappresentava la sconfitta di un esperimento unico fra i partiti comunisti, la fine della scommessa di una democrazia e di una sinistra che sapesse essere veramente di popolo, in modo da basare la sua forza non sulla specchiata moralità di élite oneste e competenti, ma sulla capacità di attraversare – per poterli sublimare e anche conservare dialetticamente – gli aspetti più tradizionali e magari meno edificanti dell'insediamento popolare italiano, proprio perché l'obiettivo era quello di compenetrare colti e incolti per pensare la politica non come lotta tra opposti interessi ed egoismi, ma come sforzo continuo per attenuare la scissione, tipica delle società moderne, tra interessi individuali e bene comune. In quello sforzo continuo non può esserci appello moralistico alla virtù, ma il tentativo indefesso di compenetrare uno e molteplice, egoismo e tensione alla solidarietà. In quell'idea di politica c'era una proposta che diventava esistenziale – a prima vista astratta ma in realtà molto concreta – perché partiva dalla costituzione ontologica degli esseri umani, esposti alla tensione tra finito e infinito, privatismo dei propri interessi e bisogno degli altri per non essere schiacciati da quella stessa contraddizione. La politica decideva di spingersi in profondità perché capiva che solo così facendo avrebbe potuto essere veramente rivoluzionaria senza violenza, e quindi convincente, capace di conquistare corpi, anime e cuori. Era quindi una politica che scopre di essere infine davvero molto concreta, perché era in grado di scovare l'umanità e il bisogno di costruire il proprio percorso di soggettivazione umana anche nelle espressioni più degradate della cultura popolare, magari al limite tra legalità e illegalità. E così sarà per tutta la vita anche per Barcellona, sempre curioso, sempre con la passione di scovare l'umanità ovunque.

Frutto maturo della passione per la psicanalisi fu lo studio di Cornelius Castoriadis. Fu suo il merito di aver fatto conoscere e tradurre le opere del filosofo-analista francese in Italia³. Lo fece anche incoraggiando giovani studiosi a occuparsi di quel pensiero e di quelle opere. Per Castoriadis, l'uomo è l'unico vivente che rompe la chiusura informazionale-rappresentativa-cognitiva del livello biologico che caratterizza tutti gli altri esseri viventi. Si trova così esposto all'apertura massima nei confronti del mondo che lo circonda e fa esperienza, proprio per questo, del Caos e dell'insensatezza del proprio vivere. L'esposizione al Caos rende impossibile, per gli esseri umani, disporre della propria origine. La disponibilità dell'origine significherebbe infatti la fine dell'apertura e della libertà e, paradossalmente, non farebbe neppure sentire il bisogno di conoscere l'origine. Insomma, quando gli uomini si pongono il problema dell'origine hanno già rotto la chiusura del livello biologico – propria di tutti gli altri esseri viventi – e sono già esseri sociali inseriti in un sistema fatto di cultura, istituzioni, norme e valori. L'apertura al Caos fa sì che l'essere umano sia libero e quindi produttore del campo storico-sociale, che si caratterizza per la varietà delle sue forme nel tempo e nello spazio, nell'arco di tutta la storia umana. L'uomo è sempre sociale, poiché non può esistere una determinazione extra-sociale ed extra-storica che lo faccia essere tale.

³ Si veda CASTORIADIS, C., *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino 1995; ID., *L'enigma del soggetto: L'immaginario e le istituzioni*, Dedalo, Bari 1998. Cfr. BARCELLONA, P., *Dallo Stato sociale allo Stato immaginario. Critica della ragione funzionalista*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

In virtù di quell'abisso, tra psiche e società ci sarà sempre uno scarto, che non va visto però come repressione da parte delle istituzioni nei confronti delle istanze del soggetto e dei suoi desideri. Quello scarto e quella tensione è, al contrario, proprio costitutivo della libertà, perché non potrà mai darsi riconciliazione tra io e mondo, tra psiche e società, tra mente e natura. Ciò che invece accade è che, grazie quello scarto e al fatto che l'accoglimento della realtà è frutto dell'attività immaginaria, vi siano continue mediazioni, mai definitive, che non sono il prodotto di una necessità biologica o genericamente naturale, ma dell'investimento affettivo degli individui nei confronti degli oggetti sociali che continuamente si modificano nello spazio e nel tempo, ovvero di ciò che possiamo chiamare sublimazione. Allora, «la creazione sociale dei bisogni, l'istituzione del nomos, dell'eguaglianza, della giustizia secondo il criterio della proporzionalità sono le forme della comunicazione, le forme attraverso cui si rende comparabile ciò che per natura non lo è, ma proprio per questo la politica e il nomos si situano nello spazio dello scarto tra il naturale e l'artificiale, tra l'individuale e il sociale e ogni decisione politica, ogni nomos istituito supera lo scarto e tuttavia lo riproduce spostandolo continuamente in avanti⁴».

Grazie alla riflessione su Castoriadis, Barcellona potrà dare nuova linfa vitale alla critica della retorica dei diritti umani⁵, e del normativismo giuridico, e alla polemica contro le neuroscienze.

Barcellona contestava il fatto che i diritti non fossero più una conquista, risultato di un conflitto calato in un determinato tempo e spazio, ma un corredo a disposizione fin dalla nascita così come vuole il pensiero liberale. I rapporti di forza economico-sociali escono dal discorso politico, perché il primato dell'ordine artificiale sancito dall'universalismo giuridico prevede che il gioco vada regolato senza occuparsi di chi vince. Barcellona faceva così notare che, incredibilmente, la stessa sinistra fa finta di non ricordare che nel formalismo giuridico c'è una rimozione che decide della vera natura della libertà, determinata dai rapporti di forza e non dalle regole. Dimentica cioè che sono le condizioni materiali a rendere possibile l'accesso diritto. Non considera più che il diritto, inteso come regole del gioco, non rimuove solo la sostanza degli effettivi rapporti di forza, ma rende anche liscio e piatto il mondo, senza autorità simboliche che decidano limiti, significati, visioni del mondo. Tutto si fa contratto, regola e, in un colpo solo, il neoliberalismo spazza via l'analisi critica dei rapporti di forza e il bisogno di un soggetto terzo che ponga la questione dell'umano, come essere che non può vivere in un mondo privo di simboli, pieno solo di oggetti e regole contrattuali per usufruirne.

Il filosofo catanese vedeva con grande preoccupazione i recenti approdi delle neuroscienze che tendono a immaginare una fusione tra natura e intelligenza artificiale, dal momento che la ragione umana sarebbe uno strumento di mero calcolo che, come tale, può essere potenziato anche dall'esterno. Per alcuni autori, infatti, la ragione calcolante, insita nel codice immunitario per cui anche in natura vi sarebbero

⁴ Barcellona, P., *Lo spazio della politica. Tecnica e politica*, Editori Riuniti, Roma 1993, p. 112.

⁵ Si veda, per esempio, BARCELLONA, P., *Le passioni negate. Globalismo e diritti umani*, Città aperta, Troina 2001.

comportamenti razionali in base a processi di apprendimento, si evolverebbe nel livello superiore umano il quale ha a sua volta a disposizione la cultura, ovvero linguaggio e memoria che permettono alla specie di incrementare la potenza dei propri calcoli e aumentare le possibilità di vita. Il mondo viene ridotto a mera informazione, e gli esseri umani non sono più coloro che mettono a distanza per poter pensare, ma semplici scambiatori di informazione; informazione che non è il sapere simbolico che nasce dalla messa a distanza per capire il proprio posto nel mondo, ma un meccanismo che attua processi di calcolo per predire la soluzione migliore all'interno del sistema. In questo modo vengono a scomparire processi e soggetti sociali. Il sociale si ritrae e rimane il vivente col suo codice immunitario in cui si accumulano informazioni per vivere di più o provare più piacere nell'immediato. Scompaiono la società e la storia, e i consumi fagocitano il senso storico delle giovani generazioni esposte al godimento immediato e alla logica produttiva del capitalismo e dei suoi agenti culturali che, non a caso, predicono da tempo la fine della storia e sempre più impongono nelle scuole il ridimensionamento delle materie umanistiche⁶.

Barcellona pensava quindi che ci trovassimo di fronte a una vera e propria emergenza antropologica⁷ e la trascendenza, prima ancora che un elemento religioso, era proprio la capacità di mettere a distanza il mondo affinché possa essere elaborato simbolicamente e riaperto alla libertà.

E quell'idea di trascendenza lo avvicinò a Dio⁸, gli fece iniziare un percorso religioso. Non credo che questo debba sorprendere. Come ho già detto, l'intellettuale, il professore, il compagno – e così credo anche il padre, il marito, il nonno e l'amico – ti faceva sempre una proposta affinché pensiero, azione politica e vita potessero compenetrarsi senza mai coincidere pienamente, perché la coincidenza non è data all'essere umano, ed è una mancanza certamente dolorosa che però, allo stesso tempo, garantisce la libertà. Pietro Barcellona ti faceva la proposta di provare quella sfida per essere un uomo libero e – se posso ancora dirlo e credo non gli dispiacerebbe – colui con il quale dividi il pane, un compagno.

⁶ Cfr. BARCELLONA, P., *L'epoca del postumano*, Città aperta, Troina 2007; ID. *Il suicidio dell'Europa. Dalla coscienza infelice all'edonismo cognitivo*, Dedalo, Bari 2005.

⁷ BARCELLONA, P., SORBI, P., TRONTI, M., VACCA, G., *Emergenza antropologica. Per una nuova alleanza tra credenti e non credenti*, Guerini e Associati, Modena 2012.

⁸ Cfr. *L'ineludibile questione di Dio*, Marietti, Genova 2009.